

A sorpresa il senatore dc chiede al Parlamento di votare l'autorizzazione a procedere Di sé dice: «Non sono né diabolico, né cinico. Sono solo un popolano romano»

«Processatemi presto» Il caso Craxi «convince» Andreotti

La vittoria di Pirro di quel giovedì nero

ANDREA BARBATO

Dunque Giulio Andreotti decide finalmente di non dar retta ai suoi pessimi consiglieri né al suo orgoglio e accetta i giudici naturali. Rinuncia a nascondersi nella trincea dell'immunità parlamentare. E con lui altri, come Enzo Scotti, sicché si può prevedere che diventerà un tratto distintivo una tendenza. In fondo si rischia anche pochissimo: dati i tempi della giustizia ordinaria ma non arciaciamo troppo il naso, e accogliamo questa novità con favore. Non si sa se dare il primato, nel comportamento andreottiano, all'astuzia o alla saggezza. Certo, il contraccolpo del voto di giovedì scorso su Craxi lo deve aver indotto a riflettere. E l'impopolarità toccata da chi sfida le attese dell'opinione pubblica, è un fattore che un politico non può sottovalutare. Andreotti è anche un uomo fortunato: se si fosse votato prima su di lui, forse avrebbe attraversato lo stesso purgatorio di insulti che si è invece attirato Craxi. Ora, bordeggiano, può anche dimostrare la propria diversità dall'altro protagonista della stagione del Caf. In più, come dice giustamente Diaverger, le accuse contro Andreotti sono ben più difficili da provare di quelle contro Craxi, che sono puntellate da decine di documenti, confessioni, memorie e verbali.

Cosa se ne può ricavare? Senza voler sfoggiare un eccesso di ottimismo, diremmo che il colpo di quella maggioranza clandestina di giovedì si sta dimostrando inefficace. Anzi, il colpo sta tornando sul volto di chi l'ha lanciato, e producendo effetti opposti a quelli sperati. Se si voleva far cadere il governo Ciampi, se ne è invece dimostrata la necessità. Se si voleva alzare una diga contro le inchieste giudiziarie, si sta ottenendo qualcosa di molto simile all'abolizione dell'immunità parlamentare. Se si voleva restaurare l'immagine di un inquisito illustre, ed elevarlo al rango di martire, se ne è fatto invece l'uomo più odiato d'Italia, anche al di là dei suoi stessi nemici. Costruendo su di lui il simbolo di tutto ciò che i cittadini non vogliono più.

Quel voto di giovedì ha risvegliato, o attivato, davvero tutti. È di oggi la pubblicazione del testo di una lettera del presidente Scalfaro a Ciampi, dove si dice chiaramente che l'immunità parlamentare è stata deformata dall'uso e diventata una discriminazione che infrange il principio di eguaglianza dinanzi alla legge, un privilegio inaccettabile. E così il governo è pienamente investito della responsabilità di mutare, in qualche modo, il meccanismo dell'immunità. Dovrà farlo, impegnandosi anche la propria stessa sopravvivenza. Ma ormai è un coro c'è chi propone almeno il voto palese, che impedirebbe di spacciare per libertà di coscienza quella che talvolta è invece una manovra obliqua o un patto scellerato. C'è chi sostiene che si potrebbe non ricorrere all'aula, o magari che le indagini potrebbero continuare finché il Parlamento non prenda a maggioranza un'iniziativa contraria. E chi afferma che non c'è bisogno di un complicato cammino di rito costituzionale, ma basterebbe modificare il codice penale. Comunque sia, il tema è penetrato a fondo, non solo nella coscienza dei cittadini, ma anche nei vertici di quei partiti che hanno fornito il grosso delle truppe all'assoluzione di Craxi.

E infatti, fra gli effetti benefici di quel voto sciagurato, bisogna anche mettere il sussulto delle segreterie democristiana e socialista. La constatazione di un errore, o quanto meno il riconoscimento che in un voto segreto, in questo caso, anche la libertà di coscienza può essere deformata. Polemiche aspre e brividi di vergogna nella Democrazia cristiana, addirittura ultimatum nel Partito socialista, l'amarissima visione di un voto che ha definitivamente affossato la credibilità socialista, il prezzo salato da pagare al residuo culto del capo. È probabile che il rinnovamento verrà accelerato in entrambi i partiti, e che quel colpo di coda finisce per frustare chi lo ha scagliato.

Dunque un governo impegnato in riforme indispensabili, un Quirinale che lo stimola e anzi lo lega a quell'impegno, un istituto sbagliato - quello dell'immunità - che sta crollando. La riabilitazione del ruolo dei giudici naturali. Il crollo di immagine di chi ha sfidato la volontà popolare. Un ammonimento molto solenne al Parlamento, che non può davvero permettersi un altro tradimento delle attese collettive, ribadite da chiari mandati elettorali e referendari. La sconfitta, travestita da vittoria di Pirro, di coloro che vogliono conservare il sistema attuale, la proporzionale, la partitocrazia. Se questi risultati si consolideranno, si potrà dire che il senso della giornata di giovedì scorso si è ribaltato.

Infine, una notazione. Mai, forse, negli ultimi anni, l'emozione popolare si era così prontamente trasformata in indignazione politica, in fredda rabbia contro i protagonisti di un colpo di maggioranza. È un buon segno che sia così. Ma la protesta è tanto più ventura ed efficace se si manifesta con la sua forza serena, con il rispetto delle persone, con la sua inamovibile fermezza razionale.

«Mi definiscono diabolico, cinico, ma io sono e voglio restare un popolano romano» Giulio Andreotti invita il Senato a concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti chiesta dai giudici di Palermo. «Non voglio che il mio caso appesantisca ulteriormente un'atmosfera generale molto delicata». La decisione viene considerata «giusta, corretta» dai presidenti di Camera e Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Giulio Andreotti ha deciso di «rinunciare» all'immunità e di chiedere che il Senato conceda l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. L'annuncio è stato dato ieri e a quanto pare, sulla decisione ha influito la vicenda-Craxi. Il senatore che nelle settimane scorse, aveva parlato di complotti e di veleni, ha detto: «Convinto, come sono, della totale infondatezza della grave accusa costruita contro di me, desidero solo che la magistratura voglia accertare fino in fondo verità e responsabilità. Non voglio che



Giulio Andreotti

«Giù il Muro salariale»: tedeschi dell'Est in rivolta

Da ieri sono scesi in sciopero, per la prima volta negli ultimi sessant'anni, diciottomila metalmeccanici del Brandeburgo e della Sassonia. «Non siamo operai di serie B» protestano i lavoratori dell'Est. Intanto Björn Engholm ha ufficializzato le sue «triple» dimissioni da presidente della Spd, dalla guida del governo dello Schleswig-Holstein e dalla candidatura a cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BIFLINO Hanno raccolto l'invito del sindacato Ig-Metall e per la prima volta dopo sessant'anni hanno incrociato le braccia in segno di protesta sono i 18 mila metalmeccanici del Brandeburgo e della Sassonia. Esigono il rispetto di un accordo che prevedeva copiosi aumenti salariali in grado di avvicinare le retribuzioni degli operai dell'Est a quelle dei colleghi dei Länder occidentali. «Non vogliamo essere considerati lavoratori di serie B». La denuncia da parte degli imprenditori dell'area firmata due anni fa rischia di scatenare tensioni generalizzate nella Germania est segnata da una crescente disoccupazione e da salari sempre più bassi. In questo scenario di forte malessere sociale e politico si inseriscono le dimissioni di Björn Engholm dalla presidenza della Spd. I socialdemocratici sono ora senza leader mentre all'orizzonte si profila la sfida delle elezioni dell'autunno '94. Engholm cade sullo scandalo Barschel il completo ai suoi danni ordito da un rivale dc. Ha ammesso che mentì alla commissione parlamentare d'indagine

ALLE PAGINE 12 e 13

QUANDO ANDIAMO ALE ELEZIONI?

IN AUTUNNO, SUBITO DOPO CHE DC E PSI AVRANNO FATTO FALLIRE LA RIFORMA ELETTORALE

eléfanta

Trovo crudele avere inserito in questo governo di professori anche un ripente il socialista Fabio Fabbri. Un uomo sul quale nessuno ha mai trovato nulla da ridire, ma neppure da dire. Fabbri è sopravvissuto al crollo del craxismo più per inerzia che per abilità. Semplicemente non se ne è accorto. Lo hanno trovato tra le macerie perfettamente pettinato, sorridente e con gli occhiali infilati e subito è stato deciso per lo scieggiare il lieto avvenimento di portarlo nel nuovo governo in funzione di ministro come facevano gli anglosassoni con i gatti trovati vivi nelle case bombardate. Ora Fabbri è ministro (della Difesa per giunta) e sarà costretto a partecipare alle riunioni del governo Ciampi, dove il partito è laureato ad Harvard. È stato calcolato dal presidente Ciampi lo stress al quale verrà sottoposto quest'uomo la cui sola colpa è la semplicità d'animo? A parte aggiungere «appunto» ad ogni intervento dei colleghi che potrà dire poveretto per non sentirsi in imbarazzo?

MICHELE SERRA

In una lettera di Scalfaro a Ciampi le tre priorità. Il primo ministro: non toccheremo i Bot Il Pds non darà la fiducia al governo «Astensione? Prima vediamo il programma»

Bossi sotto inchiesta per offesa a Scalfaro? Borrelli: è possibile

CARLO BRAMBILLA A PAGINA 6

Vacca La morte del socialismo

G. MECUCCI A PAG. 2

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il Pds non appoggerà il governo Ciampi e i suoi ministri non ritireranno le dimissioni date dopo il voto che alla Camera ha salvato Craxi. Ma Occhetto non esclude una astensione e cerca un'intesa con i verdi e i repubblicani. Il leader della Quercia ha aperto ieri pomeriggio la Direzione del suo partito proponendo questa linea di condotta ribadendo che ora è necessario un governo «a termine» che faccia la riforma entro l'estate per poi votare in autunno. E criticando duramente la responsabilità della Dc e del Psi. «Non possiamo confonderci con una maggioranza che non da le autorizzazioni a procedere»

Nel dibattito accenti anche diversi i riformisti non escludono che si possano creare le condizioni di un pieno appoggio a Ciampi. I comunisti democratici non condividono l'idea di astenersi. La decisione finale comunque è demandata ai gruppi parlamentari che si riuniscono oggi.

Intanto Scalfaro ha indicato in una lettera a Ciampi tre punti «essenziali» per l'opera del governo: la riforma elettorale, l'immunità parlamentare e l'economia. Il capo dello Stato esclude che si possa votare senza le nuove regole e fa capire che le elezioni potrebbero svolgersi in autunno.

V. DE MARCHI A PAG. 14

Major vuole abolire il 1° maggio

Il governo conservatore britannico intende sopprimere la festa del Primo Maggio. L'abolizione dovrebbe scattare tra due anni, a partire dal 1995. Al posto della tradizionale ricorrenza dedicata al mondo del lavoro, l'esecutivo inglese guidato da Major intenderebbe celebrare in ottobre, l'ammiraglio Nelson. Obiettivo dichiarato della decisione assunta dagli «eredi» della Thatcher: razionalizzare la produzione. Protesta dei laburisti e dei sindacati. Ma il vecchio sogno della Thatcher non incontra consensi incondizionati neppure tra gli industriali.

Salari fermi a marzo solo più 0,1

I salari continuano a non tenere il passo dell'aumento dei prezzi. La conferma viene dalle rilevazioni effettuate dall'Istituto centrale di statistica. Infatti, secondo l'Istat, nel mese di marzo le retribuzioni contrattuali sono aumentate, rispetto allo stesso mese del '92, del 2,9 per cento e soltanto dello 0,1 per cento rispetto allo scorso febbraio. L'inflazione, invece, era cresciuta del 4,2 per cento. La perdita di potere d'acquisto prosegue, ma la forbice prezzi-salari si riduce gradualmente. Scatta invece a giugno la scala mobile per i pensionati.

R. GIOVANNINI A PAG. 16

Agghiacciante appello dell'ex mediano della Nazionale Bagni: «Trecento milioni per la salma di mio figlio»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENATICO Trecento milioni di lire per salvare la salma del piccolo Raffaele, di quel bimbo allegro e pieno di vita, compagno di giochi di Gianluca ed Elisabetta morto in un assurdo incidente d'auto il 4 ottobre dello scorso anno. Trecento milioni offerti da Salvatore Bagni e dalla moglie Letizia per riportare «a casa» la salma trafugata. Nei mesi scorsi ci furono contatti, telefonate, richieste di riscatto, messaggi recapitati addirittura sul parabrezza dell'auto del fratello della signora Letizia. L'ultimo, ormai sono trascorsi due mesi, venne trovato dentro una bottiglia, nel fossato poco distante la villa di Rigossa, a un tiro di schioppo da Cesenatico. Dal 18 marzo giorno in cui venne resa pubblica la profanazione, il furto sacrilego lo sfregio solo silenzio.

«Non abbiamo visto nulla da quell'ultimo giorno in cui qualcuno ci ha chiesto 300 milioni di riscatto - spiega l'ex calciatore - È tutto rimasto fermo. E allora ci siamo detti, mia moglie ed io: «Lo dobbiamo fare». Lo facciamo perché ci sentiamo in dovere verso nostro figlio. Daremo quei soldi daremo quei 300 milioni a chi ce lo farà trovare». Le indagini sono ferme alle prime ipotesi: scatto o l'opera di un pazzo. In molti sono ancora convinti che sia stata opera di gente del luogo. La vendetta è stata esclusa. E oggi gli inquirenti fanno sapere di aver bisogno della massima riservatezza. «Qualche speranza esiste».

Salvatore Bagni

A PAGINA 9

Ieri sera il Consiglio ha votato la dichiarazione di dissesto finanziario «Napoli è sommersa dai debiti» Il Comune decreta la bancarotta

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Crak finanziario del comune di Napoli. Ieri a tarda sera il consiglio comunale ha votato la dichiarazione di dissesto finanziario. È la prima grande città d'Italia ad adottare una simile decisione che limita le possibilità economiche del comune di Napoli. Il bilancio del comune è di 2100 miliardi nel 1992 il passivo è difficilmente quantificabile ma dovrebbe oscillare fra i 500 ed i 600 miliardi ai quali vanno aggiunti altri 750 miliardi che costituiscono il passivo delle municipalizzate di competenza comunale. Ogni anno le entrate del comune partenopeo arrivano a circa 1900 miliardi mentre per il solo 1992 i debiti fuori bilancio ammontano a circa 190 miliardi.

La dichiarazione di dissesto finanziario comporta tra l'altro il congelamento dei debiti, l'impossibilità a contrarre mutui per un periodo di 10 anni se non con la Cassa di Risparmio e prestiti, l'adeguamento della pianta organica del comune il rientro dal passivo che verrà vagliato da una commissione che sarà nominata dal presidente Scalfaro d'intesa con il Ministro dell'Interno l'alienazione di una parte del patrimonio comunale.

Il capogruppo del Pds, Nino Daniele, ha affermato che ora la giunta che governa Napoli deve andare a casa e si deve arrivare allo scioglimento del consiglio perché la maggioranza che governa la città è «dannosa». Tra gli effetti del dissesto c'è da considerare anche l'aumento delle tariffe tra cui quella sulla Nu.

giovedì 6 maggio in edicola con l'Unità

Giampaolo

Pansa

IL REGIME

giornale + libro
lire 2.000

L'Unità